

spettacoli

Il Festival di Locarno

I giovani registi non fuggono la realtà

L'opera di Fumagalli vuole essere un saggio di scrittura filmica «fredda» compiuta all'insegna del comportamentismo e della disarticolazione narrativa al fine di registrare il senso di provvisorietà, dovuto alla mancanza di punti di riferimento, che connote l'universo giovanile di oggi nelle grandi metropoli. Tutto questo nelle intenzioni, dal momento che il risultato, con l'eccezione di un paio di sequenze dal ritmo davvero organico e concluso, resta ancora frammentario proprio sul piano dello stile e appare discordante laddove voleva essere dissonante e scombinato laddove voleva essere destrutturato. Ne deriva che il «giocattolo» spesso impazzisce e finisce incasinato proprio come i personaggi che in esso agiscono.

Comunque sia, a Fumagalli va riconosciuto il merito di non aver ceduto né alla moda del giovanilismo ruffiano né all'autobiografismo piagnucoloso di tanti suoi colleghi e di aver cercato di difendere una idea «giusta» di cinema che ha ereditato evidentemente da cineasti «fenomenologici» come Go-

Senza limiti è una vicenda psicologico-sociale narrata da Josef Rodl con uno stile visionario che accomuna la scrittura del regista al realismo fantastico di Herzog piuttosto che al «melò» di Fassbinder. Emblematica per il tema del «ritorno a casa», l'opera vale anche come documento antropologico sul conflitto città-campagna e sugli eccessi che funestano entrambe le culture. Da buon protestante, Rodl riscopre al suo secondo lungometraggio l'etica della responsabilità dopo la generale parentesi di sbandamento dovuta al richiamo di una impossibile liberazione «totale».

Quanto, infine, alle altre opere aspiranti al Pardo viste finora c'è da dire che *Alexandre* dello svizzero Jean-Francois Amiguet - storia di un insolito triangolo sentimentale - è un'operina che fonde poesia e intelligenza come solo gli elvetici sanno fare.